

Granello di Senape.

oggi

Rivista trimestrale delle Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori



Anno 75 • n. 4 • ottobre-dicembre 2024

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2 - Roma



 Editoriale	3
 IN CAMMINO CON LA CHIESA	4
4 Spes non confundit	
 ALLA SCUOLA DEI SACRI CUORI	8
8 Continuiamo a camminare come "Pellegrini di Speranza": l'Anno Santo e noi	
 TEO-LOGHIAMO	10
10 La Liturgia dei Catecumeni: in pace andando incontro al Mistero	
14 La preghiera, respiro dell'anima ed esperienza della com-passione di Dio	
"GUSTATE E VEDETE" ... LA PAROLA	XXI-XXVIII
«...e il Verbo si fece Carne» (Gv, 1-14) Commento alla liturgia domenicale di Avvento e di Natale	
 AFFINCHÉ "VENGA IL REGNO TUO"	16
INDIA	
16 Kattachira Un giorno indimenticabile...	
 TALITHA KUM	17
17 Avvento dell'unicità: Navigando tra i social e la ricerca della vera perfezione	
 PRO-VOCAZIONE GIOVANI	20
20 Sulle ali delle note... dei Coldplay We pray	
 RACCONTANDO...	22
22 Dio è la mia postura	
 PER SEMPRE	23
23 Madre Dositea, Maria Paolini	

Rivista trimestrale che propone la spiritualità dei Sacri Cuori e dei Servi di Dio
Mons. F.M. Greco e Madre M.T. De Vincenti:
 • espressa nella vita dell'Istituto
 • operante nella Chiesa

Poste Italiane S.p.A - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB - Filiale di Roma.

Anno 75 • n. 4 • ottobre-dicembre 2024

Versamenti: IBAN IT77Y0312403217000000232882
 Istituto Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori
 00152 ROMA - Via dei Pamphili, 3

Direttore responsabile: Giorgia Luzzi
 Direttore editoriale: Tamara Gasser
 Indirizzi: Angela Maria Cortese

Progetto grafico e impaginazione: Anna Mauri
 Stampa: a cura di Editrice Velar s.r.l. - Gorle (BG)
 www.velar.it
 Con approvazione dell'autorità ecclesiastica

Registrazione
 Tribunale di Roma, n. 00484/96 del 1/10/96

Foto: Archivio Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, Adobe Stock, ICP, Archivio Velar

Diffusione:
 via dei Pamphili, 3 - 00152 Roma • tel. 06/5815346

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia delle Piccole Operaie e si impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio

Direzione e amministrazione:
 via dei Pamphili, 3 - 00152 Roma

Il grazie cordiale della direttrice ai lettori che contribuiscono a sostenere la Rivista delle PP.OO. e soprattutto le vocazioni religiose della Congregazione.

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 20 novembre 2024

In copertina: Madre Dositea Paolini in missione negli USA.



Carissime consorelle, parenti e voi tutti amici della famiglia delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori...

Come ci ricorda Papa Francesco, «il Natale è un incontro: non solo una ricorrenza temporale oppure un ricordo di qualcosa di bello. Il Natale è di più. Noi andiamo per questa strada per incontrare il Signore. Dunque nel periodo dell'Avvento camminiamo per incontrarlo. Incontrarlo con il cuore, con la vita; incontrarlo vivente, come lui è; incontrarlo con fede». Questo cammino assume, quest'anno, una valenza ancora più specifica: siamo chiamati a essere «Pellegrini di Speranza». È questo, infatti, il tema del prossimo Giubileo, ormai alle porte, e che, in questo numero vogliamo continuare ad approfondire con le nostre due rubriche: **"In cammino con la Chiesa"** che riprende la Bolla d'indizione del Giubileo, *Spes non confundit*, e **"Alla scuola dei Sacri Cuori"** in cui ci vengono riproposti alcuni passi della Bolla papale, ben connessi con la spiritualità della nostra Ven. Madre Fondatrice.

In **"Teo-loghiamo"**, oltre il nostro consueto appuntamento con la liturgia greco-bizantina, concludiamo, con questo numero, il piccolo *vademecum* sulla preghiera con una riflessione tratta dalla penultima circolare della nostra M. Generale che, seguendo alcune meditazioni di Papa Francesco, ci esorta a saper unire la preghiera alla vita, usando nei confronti degli altri la stessa com-passione che Dio ha per ciascuno di noi. In **"Venga il Regno Tuo"**, ricordiamo la professione perpetua di tre nostre consorelle indiane e il 25esimo anniversario di professione religiosa di altre due nostre consorelle dell'India.

Le restanti rubriche sono pensate, maggiormente, come preparazione alla venuta del Signore. Infatti, come ogni anno, l'insero **"Gustate e vedete... la Parola"**, ci propone un commento alla

Liturgia domenicale dell'Avvento e del giorno di Natale. In **Talitha kum**, ci sono offerte, invece, cinque idee "sociali" per vivere questo periodo con maggiore autenticità mentre in **"Pro-vocazioni giovani"** per la prima volta ci è stata proposta, *We pray*, una canzone dei Colplay in lingua inglese e in **"Raccontando"** l'autrice ci suggerisce di far diventare Dio la nostra postura. Infine, ricordiamo la nostra amata M. Dositea Paolini, ex Madre Generale, che, dopo una lunga malattia si è spenta nel Signore il 18 ottobre c.a.. A lei tutto il nostro affetto filiale e gratitudine per l'immenso bene che ha fatto al nostro Istituto e, soprattutto, per averci saputo accogliere e consigliare, come una vera madre, fino all'ultimo momento della vita. A lei e a tutti i nostri parenti, amici e benefattori defunti assicuriamo la nostra preghiera nella certezza che ci incontreremo un giorno nuovamente nella Patria beata.

Auguriamo a tutti voi e alle vostre famiglie un buon cammino di Avvento e un buon Natale!





Spes non confundit

// La Speranza è un rischio che bisogna correre», diceva Georges Bernanos in uno dei suoi saggi (*La libertà perché?*) e Papa Francesco, nella Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025, raccoglie la sfida. D'altronde lo aveva già fatto nel 2015, indicendo un Giubileo Straordinario con lo scopo di permettere "l'incontro con il Volto della misericordia di Dio". Una sfida vinta, che ha cambiato per sempre l'idea e la percezione del Dio rivelato da Gesù.

«Ora è giunto il tempo di un nuovo Giubileo, nel quale spalancare ancora la Porta Santa per offrire l'esperienza viva dell'amore di Dio, che suscita nel cuore la speranza certa

della salvezza in Cristo»¹. Con queste parole, tratte dalla Bolla di indizione, Papa Francesco introduce il tema del Giubileo che, per questo anno giubilare, è «**Pellegrini di Speranza**». Perché questo titolo? Lo spiega lui stesso: «Non a caso il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita»². Ripercorriamolo, allora, con spirito da pellegrini questo prezioso documento che approfondisce

1 FRANCESCO, *Spes non confundit*. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025, (09 maggio 2024), n. 6 in: <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2024/05/09/0374/00781.html#it>
2 *Ibidem*, n. 5.

il tema della **Speranza cristiana** attraverso delle vere e proprie tappe.

Una Parola di Speranza

È già nel titolo una prima parola di Speranza: *a quanti leggeranno questa lettera, la Speranza ricolmi il cuore*. Conosce bene il Papa il bisogno di speranza che alberga nel cuore delle persone: «Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé»³. A tutti Francesco afferma con forza: **Spes non confundit**, la Speranza non delude! «La speranza cristiana sostiene il cammino della nostra vita an-

3 *Ibidem*, n. 1.

«Non a caso il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. **Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita**»

che quando si presenta tortuoso e faticoso; apre davanti a noi strade di futuro quando la rassegnazione e il pessimismo vorrebbero tenerci prigionieri; ci fa vedere il bene possibile quando il male sembra prevalere; la speranza cristiana ci infonde serenità quando il cuore è appesantito dal fallimento e dal peccato»⁴. Ecco la trasformazione che opera la Speranza: «non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,1-2.5). Essa lascia entrare nel cuore delle persone stanche e sfiduciate la dolcezza dell'amore di Dio, reso presente dallo **Spirito Santo**. Nella prima tappa, dunque, scopriamo il vero protagonista della Speranza: «È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita»⁵.

4 FRANCESCO, *Omelia*, (09 maggio 2024), in: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2024/documents/20240509-indizione-giubileo.htm>
5 *Ibidem*, n. 3.



Un Cammino di Speranza

In questa seconda tappa Papa Francesco ci spinge a camminare: il **Cammino Sinodale** ci ricorda quanto ami questa dimensione il nostro Papa. Egli desidera una Chiesa in perenne cammino, un'umanità in continuo movimento alla ricerca di Colui che, solo, può dare senso alla vita: «la vita cristiana è un cammino che ha bisogno anche di momenti forti per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l'incontro con il Signore Gesù»⁶. È proprio questo camminare che svela il vero senso del Giubileo: attingere la speranza nella grazia di

6 *Ibidem*, n. 5.

Dio. «Le chiese giubilari, lungo i percorsi e nell'Urbe, potranno essere oasi di spiritualità dove ristorare il cammino della fede e abbeverarsi alle sorgenti della speranza, anzitutto accostandosi al Sacramento della Riconciliazione, insostituibile punto di partenza di un reale cammino di conversione»⁷.

Segni di Speranza

Ogni vero cammino di conversione ha una ricaduta concreta e fattiva che Francesco così descrive nella terza tappa: «Oltre ad attingere la speranza nella grazia di Dio, siamo chiamati a riscoprirla anche nei segni dei tempi che il Signo-

7 *Ibidem*, n. 5.



che in sé stessi la rappresentano: i giovani. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire»¹⁰.

Ancorati alla Speranza

Abbiamo bisogno, dunque, di rendere presente e credibile la Speranza e Francesco sa che questo è possibile solo se restiamo ancorati alla Verità che la abita. Così, in questo tratto finale del nostro peregrinare, ci chiede di rafforzare le *ragioni della nostra speranza* (cfr. 1Pt 3,15) attraverso una domanda cruciale: «qual è il fondamento del nostro sperare?»¹¹. Questa domanda è eco di quella rivolta da Gesù a Marta mentre ella gli chiedeva di rianimare il fratello Lazzaro, morto ormai da quattro giorni: «lo sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?» (Gv 11,19-27). Conosciamo bene la risposta di Marta e Francesco ci invita con forza ad unirci alla sua bella professione di fede: «in virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria»¹².

¹⁰ *Ibidem*, n. 12.

¹¹ *Ibidem*, n. 18.

¹² *Ibidem*, n. 19.



Così, il Papa, ci ha condotto per mano a dare risposta alla nostra domanda di senso, come in ogni vero pellegrinaggio: «La speranza cristiana consiste proprio in questo: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel Battesimo, "la vita non è tolta, ma trasformata", per sempre. Nel Battesimo, infatti, sepolti insieme con Cristo, riceviamo in Lui risorto il dono di una vita nuova, che abbatte il muro della morte, facendo di essa un passaggio verso l'eternità»¹³.

Testimoni di Speranza

Il prossimo Giubileo, allora, sarà un anno caratterizzato da una speranza che non tramonta, quella in Dio. Il Papa

¹³ *Ibidem*, n. 20.

«È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza».

ci chiede di essere testimoni di "questa" speranza, con generosità e semplicità: «Sì, abbiamo bisogno di «abbondare nella speranza» (cfr. Rm 15,13) per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l'amore che portiamo nel cuore; perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta; perché ognuno sia in grado di donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può

diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza»¹⁴. Come nell'esperienza sinodale, siamo chiamati a coinvolgere le nostre comunità nel «far fiorire le speranze, stimolare la fiducia, fasciare le ferite, tessere relazioni nuove e più profonde»¹⁵: «Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano. Possa la nostra vita dire loro: "Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore" (Sal 27,14)»¹⁶.

Gianni Oliva

¹⁴ *Ibidem*, n. 18.

¹⁵ SINODO DEI VESCOVI, *Per una Chiesa sinodale: Comunione, partecipazione e missione - Vademecum per il Sinodo*, 1.3 in: https://www.synod.va/content/dam/synod/common/vademecum/ita_vade.pdf

¹⁶ FRANCESCO, *Spes non confundit*. n. 25.

re ci offre»⁸. C'è una frase del Vangelo di Matteo che ben traduce l'auspicio del Papa: «Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano» (Mt 13,16). Saper "vedere" lungo il cammino, non soltanto "guardare", è una vera e propria beatitudine perché occorrono occhi nuovi per cogliere il bene seminato nei solchi della Speranza: «È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Ma i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza»⁹.

E elenca con cura i segni di Speranza che il suo cuore di Pastore si aspetta: la *pace*, innanzitutto, che ponga fine a questi drammatici giorni di guerra; l'*apertura alla vita*, come testimonianza di adesione ad un futuro migliore; un anno di *grazia per i reclusi*, perché sia data a tutti un'occasione per ricominciare; il *sollievo per gli ammalati*, grazie alla vicinanza e all'affetto di persone che li visitino; valorizzare il *tesoro che sono gli anziani*, perché rappresentano la trasmissione della fede e della saggezza di vita; l'accoglienza per i *migranti* e la vicinanza per i *"miliardi di poveri"*, troppo spesso dimenticati. Questi segni hanno come destinatari principalmente i giovani; è accorato l'appello di Francesco per loro: «di segni di speranza hanno bisogno anche coloro

⁸ *Ibidem*, n. 7.

⁹ *Ibidem*.



Continuiamo a camminare come "Pellegrini di Speranza": l'Anno Santo e noi

« Tutti sperano »¹ ossia tutti noi, credenti, non credenti, agnostici (categoria alla moda su Facebook) siamo contraddistinti dal desiderio e dall'attesa del Bene. Così apre la *Spes non confudit*, la Bolla di indizione del Giubileo ordinario dell'anno 2025 con una dedica che è un augurio che riguarda tutti: «A quanti leggeranno questa lettera, la speranza ricolmi il cuore». Nel titolo del documento, «*La speranza non delude*», Papa

1 FRANCESCO, *Spes non confudit*. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025. (09 maggio 2024), n. 1 in: <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2024/05/09/0374/00781.html#it>

Francesco riprende l'affermazione con la quale San Paolo, in tempi di persecuzione, vuole infondere coraggio alla comunità cristiana di Roma (Rm 5,5). Anche i nostri tempi necessitano del coraggio della speranza per «L'imprevedibilità del futuro» che genera «scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità» (n. 1). Lo sforzo di volontà o una bella idea consolatrice non possono bastare per ancorarci alla speranza che invece nasce «dall'Amore e si fonda sull'Amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla Croce» (n. 3).

Il Mondo spera in qualcosa, soldi, carriera, Superenalot-

to, Champions League... il Santo Padre ci invita a sperare in *Qualcuno*, in Uno: «San Paolo è molto realista (...) la tribolazione e la sofferenza» sono la nostra quotidianità «ma in tali situazioni, attraverso il buio si scorge una luce: si scopre come a sorreggere l'evangelizzazione sia la forza che scaturisce dalla Croce e dalla Resurrezione di Cristo» (n. 4).

Da questa coscienza nasce l'Atto di Consacrazione ai Sacri Cuori della Venerabile Madre Maria Teresa De Vincenti, la *Magna Charta* delle Piccole Operaie: «Spero, mediante il vostro patrocinio, di farmi buona, frequentare i santi sacramenti, amarvi, conoscervi,

ed impegnarmi a farvi amare e conoscere da tutti col buono esempio e con l'insegnare la via del bene agli ignoranti. Spero, infine, da buona operaia di propagare il Regno Tuo su questa terra e, per quanto le mie povere forze potranno, farmi buona in modo da potervi venire a godere nel Vostro Regno. Così sia»². La profonda sintonia tra le parole della Fondatrice e quelle di Papa Francesco, in un recente raduno degli Aggregati Laici del Cosentino, ci è apparsa ancora più evidente nella

2 CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Theresiae De Vincenti. Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Roma 2018, doc.8.

«Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che **attraverso di noi diventi contagiosa** per quanti la desidereranno...».

preghiera che chiude la Bolla e apre il cammino giubilare di ciascuno di noi: «Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che *attraverso di noi diventi contagiosa* per quanti la desidereranno (...). Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri» (n. 25).

La speranza cristiana accade come un frutto di gioia che possiamo cominciare a gustare qui ed ora e in questo ci sarà d'aiuto l'attesa del Bambino Gesù con il quale muoveremo i primi passi dell'Anno Santo. In questo percorso, ci saranno accanto i Fondatori e tutti quegli amici che continuano dal Cielo a intercedere per noi, che continuano a intercedere per me. Come Madre Dositea Paolini che, sono certo, continua a sorridermi e a sostenere la mia e la nostra Speranza. Buona continuazione di cammino, insieme!

Leonardo Spataro

La Liturgia dei Catecumeni: in pace andando incontro al Mistero



Nel suo dispiegarsi, la Divina Liturgia si svolge come una “*progressiva manifestazione*” del Signore Gesù, unigenito Figlio e Verbo di Dio, sottolineata attraverso le preghiere e i gesti¹. Essa ha inizio con il rito della Protesi², svolto dal sacerdote in maniera “privata”, non pubblica, all’interno del Santuario, che corrisponde ai primi anni della vita terrena di Cristo, vissuti nel nascondimento.

Subito dopo ha inizio la parte pubblica e comunitaria della Divina Liturgia, con quella che viene chiamata “Liturgia dei Catecumeni”³ oppure, secondo la tradizione romana, “Liturgia della Parola”. Questa seconda parte corrisponde alla vita pubblica di Gesù e alla sua opera di evangelizzazione tra gli uomini⁴. «Viene chiamata tuttora Liturgia dei Catecumeni poiché, ai tempi dei primi cristiani, v'erano ammessi solo coloro che si preparavano ad abbracciare il cristianesimo e che non avevano ancora ricevuto il battesimo...»⁵. Ancora oggi, per quanto la pratica del catecumenato non sia più la medesima, conserva questa denominazione perché ciascuno di noi, in questa parte in cui la Parola di Dio è preminente, viene catechizzato e si

predispone al successivo sacrificio eucaristico.

Nei tempi antichi, la Liturgia cominciava direttamente dalle letture bibliche, ma presto fu introdotto un corteo di ingresso del clero celebrante⁶ che a Costantinopoli, almeno fino al V secolo, era accompagnato dal canto dell'inno “*Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale, abbi pietà di noi*”⁷. Attualmente, questo corteo non si svolge più, se non all’inizio delle Liturgie pon-

Nei tempi antichi, la Liturgia cominciava direttamente dalle letture bibliche, ma presto fu introdotto un corteo di ingresso del clero celebrante che a Costantinopoli, almeno fino al V secolo, era accompagnato dal canto dell'inno “**Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale, abbi pietà di noi**”.

tificali⁸, e la Divina Liturgia comincia direttamente al termine della Protesi, con l’apertura della tenda sospesa alla porta centrale dell’iconostasi⁹.

A questo punto il diacono, o in sua assenza il sacerdote¹⁰, incensa tutta la chiesa, sia quale edificio di culto (chiesa), sia in quanto comunione dei fedeli

“*pietre vive*” (Chiesa). Dopo aver incensato l’interno del Santuario, dall’altare all’altarinio della Protesi, il diacono percorre la chiesa incensando il tempio e le persone, avanzando fino in fondo lungo il corridoio centrale e, qualora l’edificio sia a più navate, anche in quelle laterali, espressione della santificazione richiesta per la celebrazione eucaristica. Durante questa incensazione, procede recitando a bassa voce il salmo 50¹¹, dando vita ad un vero e proprio rito penitenziale¹². La recita del salmo penitenziale sottolinea l’aspetto di purificazione e di penitenza¹³, disposizione richiesta a tutta l’assemblea riunitasi per la celebrazione. Eppure, durante questa incensazione usualmente si canta la *Grande Doxologia*, un inno che di per sé fa parte del Mattutino¹⁴ e rappresenta l’anello di congiunzione con la Divina Liturgia. Anche qualora non si reciti l’ufficiatura mattutina, quasi sempre si dà inizio alla Liturgia dei Catecumeni con il canto di questo inno gioioso che, come dice il nome stesso, tende a rendere Gloria (*Dhòxa*) a Dio. Questo segno rende l’incensazione iniziale un momento di festa, sia accoglienza del popolo di Dio radunatosi per la celebrazione, che rendimento di grazie a Dio il quale ci concede di prendere parte alla Liturgia celeste. Pertanto, Simeone di Tessalonica intravede in questa incensazione «la grazia e il

1 Cfr. E. F. FORTINO, S. Atanasio, *La Liturgia Greca a Roma*, Roma 1970, 61.

2 A. GATTABRIA, *Il rito della Protesi: l’offerta dell’Agnello nella comunione dei santi*, «Granello di Senape oggi» 75 (2024) III, 10-13.

3 Cfr. N. GOGOL, *Meditazioni sulla Divina Liturgia*, a cura di D. COMO, Oriente Cristiano, Palermo 1973, 37.

4 Cfr. IDEM.

5 IDEM.

6 Cfr. I.-H. DALMAIS, *Le Liturgie orientali*, Edizioni paoline, Roma 1982, 99.

7 Cfr. *Ibidem*, 99-100.

8 Cfr. *Ibidem*, 100.

9 Cfr. P. De Meester, *Catechismo liturgico del Rito bizantino*, editoriale progetto 2000, Cosenza 2016, 39.

10 Nella sua forma basilare, la Divina Liturgia è strutturata per la concelebrazione di un sacerdote ed un diacono. Nella pratica, spesso vi è un solo sacerdote.

11 Cfr. I.-H. DALMAIS, *Le Liturgie orientali*, 99.

12 Cfr. *Ibidem*, 90.

13 Cfr. E. F. FORTINO, S. Atanasio, 48.

14 Cfr. *Ibidem*, 49.





dono venuti dal cielo nel mondo per mezzo di Gesù Cristo e il profumo dello Spirito Santo»¹⁵. La compresenza del canto glorificante e del salmo penitenziale non costituisce una contraddizione, ma rivela lo spirito più profondo della Divina Liturgia, in cui si fa esperienza profonda del divino. Questa rivela all'uomo il suo peccato, da cui proviene il senso del timore e la penitenza¹⁶, ma al tempo stesso la grandiosità della misericordia del Signore, per il cui sacrificio siamo salvati e gioiamo, rendendo gloria a Lui.

Come ogni ufficiatura bizantina, anche la Divina Liturgia ha inizio con una benedizione¹⁷: «Benedetto il Regno del

Padre, del Figlio e dello Spirito Santo...»¹⁸. Questo perché, «al momento stesso in cui ci accostiamo a Dio, noi anzitutto ammiriamo la trascendenza della sua gloria, ovvero la sua potenza e la sua grandezza; di qui i sentimenti di venerazione, di adorazione e altri simili: questo è, appunto, il senso della dossologia»¹⁹. Mentre le altre ufficiature iniziano con «Benedetto il nostro Dio...», qui si benedice il Regno di Dio, perché la Liturgia è «sacramento del regno»²⁰, del Regno che si rende presente tra gli uomini (Lc 11,20) con

la presenza di Cristo in mezzo alla sua Chiesa, seme di quel regno qui sulla terra. Pertanto, se la Divina Liturgia è «l'icona della nostra attesa nella fede e nella speranza della venuta del Signore in potenza e gloria alla sua parusia alla fine dei tempi - è la stessa eucarestia che scioglie questa attesa con - il banchetto messianico celeste, segno efficace che il regno è già venuto»²¹.

Subito la Chiesa rivolge al Signore la propria preghiera con le orazioni litaniche, ossia una serie di brevi petizioni²² (preghiere dei fedeli) che sono riunite nella cosiddetta «Grande litania» (*megáli synapti* / ή Μεγάλη συναπτή). Se v'è la presenza del diacono, è lui a proporre le preghiere, ponendosi in questo momen-

18 Η Θεία Λειτουργία του εν αγίοις πατρός ημών Ιωάννου του Χρυσοστόμου. *La Divina Liturgia del nostro Santo Padre Giovanni Crisostomo*, Roma 1967, 46.

19 N. CABASILA, *Commento della Divina Liturgia*, EMP, Padova 1984, 96.

20 Cfr. R. F. TAFT, *Liturgia. Modello di preghiera, icona di vita*, Lipa, Roma 2009, 107.

21 *Ibidem*.

22 Cfr. P. DE MEESTER, *op. cit.*, 39-40.

15 SIMEONE DI TESSALONICA, *De Sacra Liturgia*, PG 155, col. 290.

16 Cfr. E. F. FORTINO, *S. Atanasio*, 48.

17 Cfr. *Ibidem*, 51.

«...e il Verbo si fece carne»

(Gv, 1-14)

**Commento
alla liturgia domenicale
di Avvento e di Natale**

Don Pierpaolo Lippo



I Domenica di Avvento

L'anno liturgico si apre con la I domenica di Avvento; l'etimologia del termine ci rimanda ad un participio passato che porta in sé una verità di fondo e rovescia la nostra percezione di fede: Colui che attendiamo, in realtà, è *ad-ventum*, cioè è già venuto. Una profonda realtà che scardina le nostre prese di posizione e i nostri progetti di vita spirituale, più o meno efficaci. L'Avvento è il tempo forte in cui non dobbiamo semplicemente attendere Qualcuno; in realtà è il dono di grazia che Dio ci offre gratuitamente perché possiamo renderci conto di quello che è già accaduto nella nostra vita – ossia la salvezza – e che attende di essere celebrata con fede rinnovata. Leggiamo nella prima domenica di Avvento il Vangelo secondo Luca che si contestualizza all'interno della sezione definita dagli esegeti “discorso escatologico”. In essa l'evangelista, alla luce della Pasqua, tenta di rileggere la storia guardando a quello che avverrà, nell'attesa della seconda venuta di Cristo. D'ora innanzi – sembra suggerire Luca – l'atteggiamento del cristiano dovrà essere plasmato nel costante riferimento a ciò che si determinerà in

maniera definitiva alla fine dei tempi. Quale atteggiamento occorre incarnare? Questo interrogativo è posto all'inizio di un tempo scandito dal senso dell'attesa. Quello che è necessario – dice Luca – è essere vegli, pronti all'inaspettato, o se vogliamo all'unica cosa certa che dà senso al nostro esistere: la presenza di Cristo. Sant'Agostino diceva: «*Timeo lesum transeuntem*» (*Sermones*, 88,14,13), “ho paura che Gesù passi e io non me ne accorga”. Attratti dai nostri interessi – tutti i giorni noi questo lo percepiamo – e distratti da tante vanità, rischiamo di smarrire l'essenziale. Perciò oggi il Signore ripete a tutti: «vegliate!». Vegliamo, stiamo attenti! Gesù ci offre l'indicazione da seguire: prendersi cura del nostro cuore, sede della vita, entrare in noi stessi e da lì iniziare un percorso di vera e definitiva conversione. La prima indicazione è saper riconoscere che il nostro Dio ha piena fiducia di noi; la nostra libertà è un bene prezioso da esercitare, tuttavia, con cura, attenzione e prudenza. Perché una cosa è certa: non siamo noi i padroni, la casa non è di nostra proprietà, i beni di cui disponiamo sono semplicemente dati in prestito. Un'indicazione

chiara che ci viene suggerita all'inizio dell'Avvento: tutto ciò che possediamo è grazia di Dio; Egli si affida a ciascuno di noi perché chiede una buona amministrazione dei suoi doni e ci offre la libertà di decidere come saperli utilizzare. Tra un versetto e l'altro, Luca inserisce le parole di Gesù che percepiamo come accorato appello a renderci conto del tempo di grazia accordatoci da Dio: «Vegliate!». Un imperativo ripetuto nella pericope evangelica che somiglia ad un accorato appello rivolto da un Padre ai suoi figli; il come o il quando si realizzi la venuta di Cristo non è dato di saperlo. L'indeterminatezza la cogliamo dalle informazioni che ci vengono fornite: avverrà come un ladro che giunge nel cuore della notte”. Una cosa è sicura: Egli tornerà, per questo non dobbiamo fare altro se non “vegliare”.

Immacolata Concezione

Il *Sub tuum praesidium* si colloca tra le più antiche preghiere mariane che la tradizione della Chiesa tramanda da secoli: “Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio, non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta”. La Vergine Immacolata custodisce tutti i suoi figli sotto il suo manto; a Lei rivolgiamo le nostre suppliche, i nostri desideri, le fatiche della vita, i sogni e le speranze che nutriamo nei cuori, lasciandoci guardare dalla Tutta Bella, da Colei che per la benevolenza divina, è stata preservata dal peccato. Maria Immacolata è un capolavoro di bellezza divina e contemporaneamente è la Madre universale dell'umanità. La liturgia odierna ci invita a guardare la persona di Maria che in quanto Immacolata, diventa la risposta a Dio dell'umanità che si era consegnata al peccato sin dall'inizio, come narra il racconto della Genesi. Maria, in questo senso, è davvero il risvolto positivo della storia della salvezza. E se è vero che la Vergine di Nazareth è “una di noi” poiché condivide tutta la realtà umana, ancor di più è vero che Maria, in quanto Immacolata, si pone di fronte all'umanità in maniera unica, come un capolavoro di rara e splendida bellezza. Infatti,

in Lei il divino entra in modo unico nell'umano, attraverso ciò che di più umano c'è nell'uomo: la sua libertà. Quest'ultima, per il cristiano, non può prescindere dal legame con la grazia divina. Essa comporta la possibilità di scegliere tra il bene e il male, e pertanto di crescere nella perfezione oppure di indebolirsi e peccare. Non esiste vera libertà se non nel servizio del bene e della giustizia. Scegliere la disobbedienza e il male equivale ad abusare della libertà e conduce alla schiavitù del peccato. Solo la grazia di Cristo, vale a dire la sua stessa vita in noi, aiuta a vivere pienamente liberi, in conformità al senso della verità e del bene che Dio ha immesso nel cuore dell'uomo. Maria è la piena di Grazia, cioè la piena di Dio; per questa suo eccesso di pienezza ha meritato di essere preservata dal peccato ed è stata resa capace di scelte coraggiose. Il racconto dell'annunciazione, che ascolteremo nuovamente nell'a quarta domenica di Avvento,

Donato Creti, L'Immacolata Concezione tra San Vincenzo Ferrier e Sant'Antonio da Padova, Tolosa, Fondazione Bemberg



ci mostra un barlume della bellezza interiore e del tratto trascendente dell'intera vita di questa creatura, che ha avuto un inizio tanto splendente ed eccezionale.

La Vergine è lodata dall'angelo come la "piena di grazia", prima di tutto per la piena disponibilità ad aprirsi alla luce inattesa che l'investe dall'alto. Maria non conosce tutto e non comprende subito il piano di Dio: perciò non teme di chiedere con semplicità delle spiegazioni. Non possiede la "scienza infusa"; tuttavia possiede il dono di una grande fede; e appunto per mezzo di essa si motiverà il primo elogio umano da lei ricevuto, quello di Elisabetta che le dice: "Beata sei tu che hai creduto". La grandezza di Maria è sintetizzata in una sola espressione, lapidaria e rivoluzionaria: "Eccomi" che possiamo tradurre come un atto di totale offerta: "Eccomi, io sono tua", dice Maria. In questa donazione senza riserve c'è la fonte, oltre che della divina maternità, anche della sua universale fecondità nei confronti dell'intera famiglia umana. In questa offerta di tutta sé stessa c'è la premessa della gloria della "serva del Signore" che diviene così la regina dell'universo e la nostra madre tenerissima.

III Domenica di Avvento

«Che cosa dobbiamo fare?». Con una domanda lapidaria tratta dal Vangelo di Luca possiamo sintetizzare il messaggio inizia della liturgia nella III domenica di Avvento. Il progetto di Dio è rivolto agli uomini e pertanto sceglie di manifestarlo attraverso un uomo da Lui inviato. Dio è avulso dallo scegliere uomini e donne che siano poco efficaci al suo progetto. Per questo scelse un uomo, il cui nome era Giovanni; un nome che significa "dono di Dio". Giovanni/dono di Dio è scelto per essere testimone della luce. Il suo compito è quello di risvegliare il desiderio di vita in tutti gli uomini. In tal modo sappiamo che il suo messaggio è universale, alla portata di tutti. L'azione di Dio si manifesta in palese ostilità con le autorità religiose, i quali - secondo la versione giovannea - inviano emissari per "spegnere" la luce accesa dal Battista. Gli inviano uomini da Gerusalemme, dove abitano e i farisei. Questi si rivolgono a Giovanni in maniera brutale: «Chi sei tu?». E

Peter Bruegel il Giovane,
Predica di San Giovanni Battista



Giovanni risponde: «Io non sono il Cristo», cioè non sono il messia. Tutto serve per dimostrare l'inconsistenza della relazione tra la luce e le tenebre, tra chi desidera essere autorità che detiene un potere come esercizio di oppressione e chi si mette al servizio di Dio per un bene senza alcun interesse. "Che cosa dobbiamo fare?" è la domanda che sorge nel nostro cuore quando ci guardiamo dentro, quando lasciamo che il silenzio evidenzi, smascheri la nostra sete di felicità e di bene, quando una tragedia ci ridesta alla durezza e alla verità della vita, quando vogliamo prepararci ad un Natale che non resti semplicemente e inutilmente emotivo, ma diventi conversione, luce e pace. Giovanni risponde in maniera sorprendente: consigli all'apparenza banali, ben diversi dai grandi proclami sovente disattesi: "condividete, non rubate, non siate violenti..." Giovanni mostra la via: dalle cose piccole nasce l'accoglienza. La semplicità è la profezia, diventa la strada pronta per accogliere il Messia. Dio si fa piccolo, e solo nei piccoli atteggiamenti ne rintracciamo la scia luminosa. Le autorità religiose sono scosse da Giovanni con l'imperativo: «raddrizzate», che significa togliere gli ostacoli che loro stessi hanno posto. In che modo hanno posto ostacoli che impediscono alle persone di accogliere l'amore di Dio? Attraverso l'osservanza esteriore della legge che non sfiora il senso della vita degli uomini. "Dalla pelle al cuore": ecco il percorso che siamo chiamati a compiere. Dall'esteriorità di un'osservanza di norme, all'intimità profonda di una relazione con il Dio-Amore. Per conoscere il Signore in questo modo non basta sapere qualcosa di Lui, occorre mettersi alla sua sequela, lasciarsi toccare e cambiare dal suo Vangelo. Si tratta cioè di avere con Lui una relazione, un incontro reale. Potremmo conoscere tante cose su Gesù, ma se non lo si incontra, non sapremo mai chi sia davvero. È necessario questo incontro che cambia la vita: trasforma il modo di essere, cambia il modo di pensare, cambia le relazioni con i fratelli, la disponibilità ad accogliere e a perdonare, cambia le scelte che fai nella vita. Tutto cambia se davvero si conosce Gesù!

IV Domenica di Avvento

Il termine dell'Avvento è segnato dalla proclamazione del Vangelo della Visitazione. Luca con la sua abilità retorica, disegna l'icona di Maria come il modello della donna obbediente, la serva umile del Signore, docile all'ascolto della Parola, custode della Grazia e sollecita al servizio. Il "tempo" della visita dell'Arcangelo Gabriele segna il momento decisivo in cui il Verbo di Dio cominciò ad essere uomo nel grembo di Maria. Si tratta dell'avvenimento centrale della storia umana, come ci ricorda Paolo nella lettera ai Galati: "Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò suo Figlio, nato da donna" (cfr. Gal 4,4). L'incarnazione è il cuore del disegno di Dio creatore e salvatore. È il sogno dell'amore di Dio che si realizza. Tutto fu creato in vista di questo momento. Lo dice in modo suggestivo anche il poeta Eliot: "Un momento nel tempo, ma il tempo fu creato attraverso quel momento: poiché senza significato non c'è tempo, e quel momento di tempo diede il significato". L'Eterno entra nella storia, Dio si unisce agli uomini per sempre, come dono totale e irrevocabile, come alleanza indissolubile, in un abbraccio di amore più forte della morte. Il racconto dell'annuncio, con la presenza tenera e leggera dell'Arcangelo, e la premurosa sollecitudine di

Giotto, La Visitazione,
Assisi, Basilica inferiore di S. Francesco



Maria che si mette in viaggio per aiutare la cugina Elisabetta, ci convincono che tutta la vita cristiana è centrata sul mistero dell'amore e che anche oggi va rivissuto l'atteggiamento di Maria la quale, col suo "Sì", ha favorito l'avvento di Dio nel mondo. Elisabetta si rallegra con Maria, coinvolgendo nell'allegria i nascituri; c'è gioia perché Maria è colma dell'amore gratuito di Dio, è traboccante di quel Signore che viene e si dona per sempre. Maria è così figura della Chiesa e dell'umanità intera. Rappresenta tutti noi. In lei abbiamo ricevuto la buona notizia di Dio fatto uomo, per essere il nostro Salvatore. Il suo sì è articolato in termini di servizio, obbedienza, fedeltà e carità. Una totale disposizione al Signore nella docilità dell'ascolto della sua Parola. Quello di Maria è un "Sì" pieno di speranza e di futuro. Ciò che questa pagina evoca nella sua straordinaria semplicità sono il modo con il quale la Parola di Dio, recata da Maria ad Elisabetta, si relaziona con ciascuno di noi e la maniera con la quale si innamora della nostra carne. Perché il Natale sia celebrato nel suo autentico significato Dio entra da noi cercando la nostra umanità personale, unica e irripetibile. Per questo motivo, come Maria, possiamo rallegrarci nel pronunciare il nostro "Sì" e nel metterci in cammino per annunciare a tutti la salvezza.

Veglia di Natale

«Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,10-11). I pastori ricevono l'annuncio di una gioia grande. È una gioia che riguarda l'oggi e la nascita di un Salvatore che appare nel segno di «un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12). La gioia cristiana, la nostra gioia, si nutre dell'incontro continuo con il Dio che si fa prossimo in segni d'amore e di luce. Ecco cosa può vincere la paura: la gioia di un amore più forte di ogni minaccia e nel quale è custodito il nostro vero bene. Il Natale che annunciamo, noi angeli di Dio, inviati a testimoniare in ogni angolo della

terra, non è la ripetizione di un fatto storico, cioè la nascita di Gesù a Betlemme di Giudea. La retorica natalizia continua a ripetere che "oggi è nato Gesù". Forse questa espressione serve solo per creare emozioni e buoni sentimenti. Certamente può diventare l'occasione per raccontare una bella storia, ma che alla fine resterebbe fine a se stessa, bella da raccontare, ma poco utile per la nostra vita. In verità Gesù è nato quando Cesare Augusto si credeva padrone del mondo e Quirinio governatore della Siria. Cesare Augusto è morto da secoli e così pure il governatore Quirinio. Ma Gesù resta ancora vivo. Gli angeli si presentano in ogni parte della terra per lodare Dio e annunciare: poiché in quella notte è nato il Salvatore. E se quella notte è nato Lui, questa notte noi sperimentiamo di poter rinascere. Giacché in quella notte è nato il Salvatore, la gloria del Signore avvolge di luce la nostra vita. A noi ora, è offerta la salvezza. Poiché in un giorno qualsiasi il Figlio di Dio si è fatto bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia, in ogni giorno qualsiasi uomo, qualsiasi donna amati dal Signore possono accogliere la grazia di essere figli e figlie di Dio. Noi annunciamo non una semplice nascita, ma una rinascita. Noi non siamo incaricati di dire: è nato Gesù; piuttosto siamo mandati per dire: oggi è offerta la grazia perché chiunque possa rinascere. Siamo avvolti della luce della gloria del Signore, ci viene offerto l'amore che rende capace di amare tutti e senza alcun pregiudizio o preferenza. Dove possiamo accogliere la grazia di Dio? La risposta è importante: nel presente in cui si compie la profezia di Isaia: "hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia", sperimentando che la gioia ha la sua fonte inesauribile nella comunione con Dio, il quale rende possibile vivere come suoi figli. Celebriamo il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio non ricordando una semplice nascita, ma accogliendo la grazia della nostra rinascita. Certamente, non possiamo negare i nostri timori e le nostre delusioni: siamo delusi dal cuore indurito dei potenti della terra che gareggiano a farsi la guerra pur di confermare la personale supremazia, siamo delusi dalle "profezie" di un mondo che sembra ormai destinato a pe-

rire, siamo delusi dai nostri progetti andati in frantumi. Siamo delusi per le amicizie tradite, per i rimpianti di ciò che non abbiamo ottenuto. Siamo delusi per il lavoro perso o per quello che mai riusciremo a trovare, siamo delusi dal datore di lavoro, troppo noioso da sopportare e troppo egoista per il salario così misero che ci consegna. Siamo delusi da una scuola che fatica ad educare, da una chiesa che si "arrangia" tra le miserie umane e il perdurare della fedeltà di Dio. Questa notte ci sentiamo parte di quel popolo - di cui ci parla Isaia - che "cammina nelle tenebre" della delusione. Ci delude persino Dio, e non vogliamo nascondere! Forse noi stessi siamo causa di delusione, lo ammettiamo con non poca vergogna. Eppure, come ci ricorda Isaia, "quel popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce, su coloro che abitavano in terra tenebrosa, una luce rifulse". Dolce e soave è la luce piccola e impercettibile che emana la grotta di Betlemme! Dolce e

soave è la luce di quel Bambino Divino che si fa uomo perché l'uomo possa diventare come Lui. L'inganno del demonio nel giardino dell'Eden, si risolve nella mangiatoia di Betlemme: è davvero possibile essere simili a Dio! Ecco perché ha mandato suo figlio a prendere su di sé la nostra natura umana.

Giorno di Natale

Nello stupore della nascita del Bambino Gesù, ci uniamo al coro angelico che canta: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini che egli ama". Lo cantiamo con la nostra voce, lo cantiamo con il cuore, lo cantiamo con la nostra vita. Lo vogliamo annunciare come messaggeri di speranza, testimoni di giustizia, evangelizzatori instancabili e costruttori del Regno di Dio.

Il Natale ci dona un messaggio che parte dalla mangiatoia di Betlemme: la natività, lo stupore della giovane Maria con il suo sposo Giuseppe che accolgono e custodiscono il bimbo Gesù appena nato. Da loro accogliamo un messaggio, una parola di pace, un eco di fraternità, una pienezza di dono della vita. Il Natale è portatore di un messaggio che ci piace tradurre poi in augurio, l'augurio di una buona nascita. Questa festa ci dice che Dio ha un messaggio per noi, desidera parlarci, ha una parola da rivolgere alle nostre vite, alle nostre famiglie, alla nostra comunità. Il Natale ci dice che Dio vuole renderci suoi figli. Egli è la Parola che si fa carne e attraverso la quale possiamo sentire la sua presenza viva e reale. Egli si cela nella nostra carne: ecco il vero mistero del Natale che viviamo



Giotto, Natività di Gesù, Padova, Cappella degli Scrovegni

“Gustate e vedete”... la Parola



Sandro Botticelli, *Natività mistica (part.)*, Londra, National Gallery

con grande fede. Lo afferma San Giovanni nel suo prologo evangelico: “In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio...E il Verbo si fece carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi”. In principio era la Parola, all’inizio c’è un Dio che parla. Egli fin dall’eternità dona la sua Parola, sempre, anche ora. Vuol dire che cerca sempre e in ogni modo di parlarci, di consegnarsi nella sua Parola, luogo dove poterlo incontrare. Ecco l’annuncio di questo Natale: Dio parla, ci cerca, dialoga con noi, ci vede, ci ama. Il Natale è l’annuncio e la celebrazione di questo Dio che si mette in cammino per incontrarci e raccontarci il suo amore per noi. Tra segni prodigiosi, astri luminosi, voci angeliche, gente che accorre alla mangiatoia, il candore di un Bambino, la bellezza di Maria e la gioia di Giuseppe, potrebbero restare inosservate le piccole cose, quelle indesiderate. Penso ai panni sporchi di Maria e di Giuseppe, al sudore della loro fatica per un viaggio estenuante, privo del sollievo dell’accoglienza. Penso al letame della mangiatoia, alla sua inadeguatezza per il nascituro. Penso alla notte oscura di due genitori che non sanno cosa stia realizzando Dio attraverso la loro misera e fragile disponibilità. Penso agli angeli che scomodano il sonno notturno di chi attende un messaggio che cambi il corso della propria storia. Penso all’inadeguatezza dei pastori, troppo rozzi e ignoranti per accogliere il Figlio di Dio. Penso a quei poveri animali e al loro fiato sprecato per sopperire ad una mangiatoia troppo fredda. Penso, infine, a

Dio che sceglie la piccolezza per alleggerire il peso dell’Onnipotenza. Dovremmo imparare a leggere in maniera diversa i segni di Dio. Acccati dal luccichio folgorante delle grandi cose, chiediamo segni e prodigi per camuffare il ripudio delle piccole cose, quelle indesiderate e che Dio stesso ci offre! In quel Presepe e nei suoi segni invisibili e insopportabili, vedo cose prodigiose: nei panni sporchi di Maria e Giuseppe si manifestano i vestiti dei poveri, nel sudore del viaggio verso Betlemme, vedo quello dei lavoratori sfruttati, dei migranti non accolti. Nel letame della mangiatoia la profezia delle case dilapidate dalle guerre, dai terremoti e dalle alluvioni.

Nella notte oscura dei genitori di Gesù si rileggono le storie delle famiglie tormentate dalle divisioni e dalle disgrazie che lacerano l’armonia della casa. È la notte oscura dei genitori che piangono per i figli morti o stroncati dalle schiavitù e dalle prigioni che il mondo offre a buon mercato. Nella voce degli angeli, si fa spazio la presenza di chi continua a credere che è necessario destare dal sonno chi è caduto nell’oblio di una vita che ha smarrito il senso e la rotta. Nella piccolezza di Dio il desiderio di mostrarsi qual è veramente! Non è Amore in potenza, ma infinita potenza di Amore.

Don Pierpaolo Lippo

to al di fuori del Santuario, tra l’assemblea e l’altare. In questo atto celebrativo si rende palese una delle funzioni liturgiche del diacono che, quale intermediario tra il popolo di Dio e l’altare²³, «in atteggiamento di angelo che esorta gli uomini alla preghiera, invita l’assemblea dei fedeli a rispondere alle invocazioni...»²⁴. Le intenzioni per cui si prega sono numerose e varie, ma l’assemblea risponde a tutte allo stesso modo con “Kyrie eleison” (Signore pietà), ossia chiedendo che Dio abbia pietà. In tal modo, i fedeli riconoscono umilmente la propria limitatezza, riconoscendosi mancanti dinanzi alla grandiosità di Dio. Ma «implorare la misericordia di Dio significa chiedere il suo regno, il regno che Cristo ha promesso a coloro che lo cercano, dando ad essi in aggiunta tutte le cose di cui hanno bisogno (Mt 6,33)»²⁵. Si completa in tal modo la benedizione che ha dato avvio alla Liturgia.

Queste preghiere si chiamano anche *ta irinikà* / τα ειρηνικά ossia “per la pace”, perché le prime tre preghiere impetratorie sono, appunto, nella pace e per la pace. Questa non va interpretata solo ad un livello umano, come la mera assenza di guerra, bensì come sinonimo di salvezza (Rm 16,20; 1Ts 5,23): Cristo è il Salvatore, la nostra liberazione dal peccato, la nostra pace con Dio²⁶. «Nella bibbia ebraica,

23 Cfr. E. F. FORTINO, *S. Atanasio*, 52.

24 N. GOGOL, *Meditazioni sulla Divina Liturgia*, 38.

25 N. CABASILA, *Commento della Divina Liturgia*, 104.

26 Cfr. E. F. FORTINO, *S. Atanasio*, 52-53.



YHWH stesso è la pace (Gdc 6,24), e la pace è un suo dono. Ma se la pace è benessere, è così solo perché averla è un segno di comunione con Dio [...] Non è solo prosperità e benessere, ma anche giustizia, senza la quale non c’è pace vera (Is 48,18-22; 54,10ss; 60,17ss). Questo è anche il significato principale dell’*eirene* nel Nuovo Testamento»²⁷. Quindi non solo pace come comunione con Dio²⁸, ma anche «col prossimo [...] atto di preparazione e di profonda e interiore conversione [...]]. La liturgia quindi oltre a celebrare il mistero, esprime un aspetto catartico e di liberazione dai vincoli del peccato»²⁹. Prima di passare all’offerta del sacrificio eucaristico, dobbiamo essere sicuri di esserci riconciliati con Dio, con i fratelli e con noi stes-

27 R. F. TAFT, *Liturgia*, 108-109.

28 Cfr. *Ibidem*, 109.

29 E. F. FORTINO, *S. Atanasio*, 52.

si (Cfr. Mt 5,23-24), in una pace che rappresenta l’ambiente della celebrazione eucaristica³⁰. Al termine della litania, quindi, il diacono o il sacerdote invita i fedeli a confidare in Dio³¹, raccomandandosi gli uni gli altri, nella memoria della Madre di Dio e di tutti i Santi. La Chiesa locale radunata nell’assemblea liturgica, comunità nel cui seno ha luogo la celebrazione, si sente inserita nella Chiesa universale, comunione dei Santi, partecipe dell’unica e vera Liturgia celeste. Infine, il sacerdote completa con una *ekfònesis*, una preghiera ad alta voce, che è glorificazione della santa Trinità, filo conduttore di tutta la Liturgia dal principio alla fine³².

Papàs Antonio Gattabria

30 Cfr. *Ibidem*, 54.

31 Cfr. N. CABASILA, *Commento della Divina Liturgia*, 106-107.

32 Cfr. N. GOGOL, *Meditazioni sulla Divina Liturgia*, 41.

La preghiera, respiro dell'anima ed esperienza della com-passione di Dio



Piccolo vademecum sulla preghiera

In quest'Anno dedicato alla Preghiera, come preparazione all'Anno Giubilare ormai alle porte, il Dicastero per l'Evangelizzazione ha messo a disposizione alcuni strumenti utili per comprendere meglio e riscoprire il valore della preghiera. Tra questi una collana di *Appunti sulla preghiera*, l'opuscolo *Insegnaci a pregare* e tante riflessioni che possiamo trovare su internet nei nostri cellulari, che diventeranno così anche strumenti utili per il nostro cammino spirituale. Papa Francesco ci ha prepa-

rati ad accogliere questo anno dedicato alla preghiera con un Ciclo di catechesi svolto tra il 6 maggio 2020 e il 26 giugno 2021. Possiamo cercare anche queste tramite internet e farne oggetto di studio e riflessione per vivere con maggiore consapevolezza l'esigenza della preghiera quotidiana. [...] Papa Francesco nella Udienza generale del 9 giugno 2021 ha sottolineato che la preghiera dovrebbe essere per il cristiano «il respiro della vita» spirituale, capace di non interrompersi mai, «nemmeno

mentre dormiamo», e senza la quale mancherebbe quell'atto vitale che ci mette in relazione con il Padre. Vissuta in questo modo, la vita della preghiera non si presenta come un'alternativa al lavoro e agli impegni che siamo chiamati a svolgere durante la giornata, ma piuttosto come ciò che accompagna ogni azione della vita, «anche nei momenti in cui non è esplicitata». Ciò non significa che allora tutto ciò che facciamo è preghiera e non c'è bisogno di incontrarsi personalmente con il Signore.

La preghiera resta sempre «un luogo di incontro dove il cuore dell'uomo e il cuore di Dio si intrecciano in un dialogo d'amore incessante» e perciò Papa Francesco ci incoraggia «a trovare momenti di preghiera in tutte le circostanze che siamo chiamati ad affrontare, sia nelle gioie che nelle sfide della vita: nella preghiera, dice ancora il Papa, scopriamo quanto siamo amati da Dio, e questa scoperta ci dà la speranza e il coraggio per vivere la giornata, così che i problemi da affrontare non siano più intralci alla nostra felicità, ma appelli di Dio, occasioni per il nostro incontro con Lui».

Certo, «La preghiera non è una bacchetta magica!» - sottolinea il Papa -, non è una formula rigida che, se ripetuta correttamente, dona come in un commercio, il prodotto richiesto; «nella preghiera, è Dio che deve convertire noi, non siamo noi che dobbiamo convertire Dio» ciò che viene offerto deve essere la nostra stessa vita, perfino la nostra miseria! Solo così potremo sperimentare «la compassione di Dio, che come un Padre viene incontro ai suoi figli pieno di amore misericordioso».

L'esperienza della compassione di Dio nella nostra vita è importante perché diventa il motivo della nostra compassione verso chi ci vive accanto. Com-patire non significa dire «Poverino!», ma essere partecipi, farsi carico della sofferenza e della miseria dell'altro per aiutarlo e non per giudicarlo o farne oggetto di pregiudizi da

spargere a tutto spiano non appena se ne ha l'occasione. A tale proposito, oggi si dovrebbe riscoprire maggiormente la regola d'oro del Vangelo che spesso dimentichiamo: «Fate agli altri ciò che vorreste che gli altri facciano a voi!» (Lc 6,31). Don Luigi Epicoco in un libro intitolato *Le affidabili* ci pone questa domanda: «Abbiamo qualche volta pensato che amiamo veramente l'altro se le permettiamo di essere deboli, fragili, umano?»

La preghiera resta sempre «un luogo di incontro dove **il cuore dell'uomo e il cuore di Dio si intrecciano** in un dialogo d'amore incessante»

Amiamo quando siamo disposti ad accogliere anche il peggio dell'altro, quando gli diamo la possibilità di non essere sempre all'altezza delle situazioni. Ci sono dei momenti in cui tu stesso sei insopportabile e non sei come gli altri si aspettano. Ecco, è lì che vuoi sentirti accolto.

L'amore diventa una cosa veramente decisiva quando incontri qualcuno che ti dà la possibilità anche di sbagliare, di avere una parte misera, l'opportunità di non essere all'altezza delle aspettative. L'amore vero è quello che è rivolto a tutta la persona nella sua interezza, e non soltanto a ciò che conviene...

Quando vivi con una persona, devi fare i conti anche con

quella parte di lei che non pensavi potesse avere. La tocchi nella sua totalità e nella sua miseria, anche in quello che non ti corrisponde, che non ti piace o che non ti serve. Che cos'è l'amore se non amare in maniera inutile un altro? Amarlo anche nella sua parte non utile. Amarlo anche nella sua parte negativa. Questo è l'esercizio più grande dell'amore». Vivere tutto ciò non è facile, anzi è impossibile, se non mettiamo al primo posto la preghiera nella nostra vita, una preghiera che, come detto sopra, sia esperienza della compassione di Dio nei miei confronti.

Infatti, Papa Francesco ha affermato: «Dove c'è preghiera, c'è comunione; e dove c'è comunione c'è preghiera». Allora recuperiamo, come lui sottolinea, «il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarLo e adorarLo», facendo così della preghiera la «via maestra verso la santità, che conduce a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione». Non solo, «la preghiera è la prima forza della speranza. Tu preghi e la speranza cresce, va avanti. Io direi che la preghiera apre la porta alla speranza».

Quindi se vogliamo essere nel mondo pellegrini di speranza, come ci invita ad essere il Giubileo del 2025, impegniamoci a essere persone di preghiera e invociamo spesso lo Spirito Santo¹.

¹ Tratto liberamente da M. G. DIMA, *Circolare*, 4/2024 in Archivio Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, Roma.



ne Perpetua mentre Sr. Geena Francis Thenadikulathil e Sr. Teresa Abraham Mukalel hanno celebrato il loro 25esimo di vita religiosa. È stato un momento di gioia e di rendimento di grazie per tutti i benefici ricevuti in questi anni dal Signore. Vi chiediamo di pregare per noi affinché viviamo fino alla morte come serve fedeli nella vigna del Signore.

Sr. Anju Thomas Vettukallamkuzhiyil



India

■ KATTACHIRA

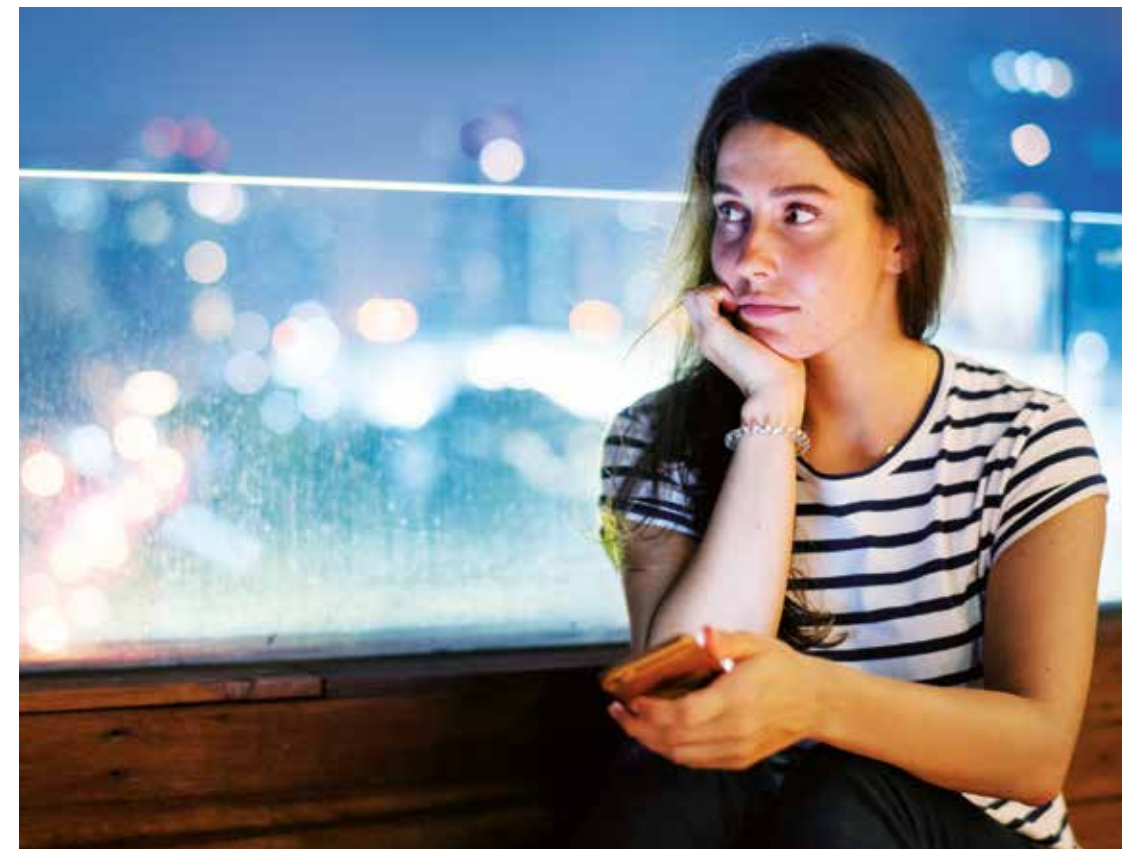
Un giorno indimenticabile...

«Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?»
(Sal 116,12)

Il 21 settembre 2024 è stato un giorno indimenticabile, donatoci da Dio per sperimentare tutto il Suo amore. La Santa Messa è stata celebrata da Mar Thomas Tharayil, arcivescovo di Changanassery, con la presenza della Superiora Delegata Madre Molly Augustine Kachiramattom, molte consorelle provenienti dalle nostre comunità circostanti, parenti, fratelli e amici. La celebrazione si è svolta nella cappella del convento di Kattachira. Sr. Dhanya Sebastian Vettukallamkuzhiyil, Sr. Alphonsa Shaji Maliackal e Sr. Anju Thomas Vettukallamkuzhiyil hanno fatto la loro Professio-

Avvento dell'unicità:

Navigando tra i *social* e la ricerca della vera perfezione



Avvento, nella tradizione cristiana, è il tempo dell'attesa, un periodo di riflessione e di preparazione spirituale. Ma cosa attendiamo veramente, oggi? Viviamo in un mondo che sembra dominato dall'ansia di apparire e dalla ricerca ossessiva della perfezione. Spesso, l'unico obiettivo sembra essere quello

di emergere, di essere visti, di costruire un'immagine perfetta che ci faccia sentire accettati e valorizzati. Questa ricerca di visibilità è evidente soprattutto nei *social network*, che ci spingono a focalizzare ogni energia per ottenere approvazione, per essere i primi, per essere ammirati. Il desiderio di essere ri-

conosciuti e ascoltati ci porta a urlare in un mondo saturo di informazioni, dove si rischia di diventare invisibili, paradossalmente, proprio nel tentativo di mettersi in mostra. Più cerchiamo di emergere, più ci perdiamo, paragonandoci a milioni di altre persone che esibiscono la loro immagine, la loro "vita perfetta". Sono i famosi *influencer*,

figure alla quale, chiunque, voglia somigliare.

Questa è la schiavitù moderna, un inganno che ci tiene legati e ci spinge a essere parte di un sistema in cui tutto, persino la nostra identità, diventa oggetto di consumo. La nostra vita, le nostre azioni, le nostre relazioni sono continuamente esposte e calibrate per ottenere approvazione; ogni nostra mossa deve essere accattivante e all'altezza della vita favolosa che gli *influencer* sui social ci promettono. Spendiamo il nostro tempo libero, partecipando a una gara senza fine per dimostrare chi ha una vita più interessante, più "cool". Ma più ci sforziamo di creare questa immagine, più cresce il vuoto interiore, perché questa corsa ci rende ancora più invisibili, in una competizione il cui il risultato è contraddittorio, senza senso.

"La schiavitù grida forte" e ci soggioga con il suo richiamo: mostra quanto vali, dimostra come sei il migliore, più ricco, più comodo, con la casa più bella, le ricette di cucina più perfette, i figli più intelligenti e il *partner* più affermato. Mostriamo una menzogna, poiché nella verità troviamo solo frustrazione. Ti confido un segreto, rilassati, perché nessuno è perfetto, né nelle relazioni, né nella famiglia, né nella propria vita. Siamo umani e, per natura, imperfetti. Anche l'amore umano è limitato, e cercare la perfezione assoluta nelle cose terrene non potrà mai saziare il nostro anelito di compiutezza.

Questo vuoto interiore nasce dal desiderio di unicità, un bi-

sogno che può essere compreso solo guardando a Colui che ci ha creati. Come ricorda la Scrittura: «Siate santi, perché io sono santo» (Lev 19,2). Dio ci ha fatti a Sua immagine e somiglianza, ognuno di noi unico, esclusivo, con doni e talenti particolari. La nostra identità più profonda non si trova nello sguardo altrui, ma

Se fossimo capaci di fermarci, di spegnere i rumori e di ascoltare la voce di Dio che ci parla nel silenzio, comprenderemmo che **l'unicità che cerchiamo si trova in Lui.**

nel riflesso di Dio, nostro Creatore, dentro di noi. Lui ci ha fatti speciali, ciascuno con una missione: quella di essere santi, amando. «Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1 Gv 4,16). È l'amore che importa. È vivendo nella verità dell'amore che ci accorgiamo della bellezza e dell'unicità di ogni piccola o grande imperfezione che ci appartiene e appartiene alla vita che viviamo.

Se fossimo capaci di fermarci, di spegnere i rumori e di ascoltare la voce di Dio che ci parla nel silenzio, comprenderemmo che l'unicità che cerchiamo si trova in Lui. È Lui che ci rende speciali, e non il numero di "like" che riceviamo. È per Lui che siamo chiamati a vivere, non per la competizione mediatica. Impariamo a competere non

per apparire migliori degli altri, ma per amare di più, per testimoniare una vita fatta di atti di misericordia e di servizio. «Chi vuole diventare grande tra voi, sarà servitore, e chi vuole essere il primo tra voi, sarà schiavo» (Mt 20,26-27). Questa è la vera grandezza e la vera perfezione a cui siamo chiamati.

Prepariamoci all'Avvento, tempo in cui il nostro Creatore viene a noi, fatto uomo, e si fa piccolo, ricordandoci ancora una volta che apparteniamo a Lui e che in Lui troviamo la nostra vera essenza. Non lasciamoci ingannare dai modelli illusori del mondo, ma guardiamo a Lui, il vero "influencer" della nostra vita. Cristo è il nostro esempio, Colui che ci mostra il valore dell'umiltà e della carità. In questo Avvento, riflettiamo sul nostro anelito di unicità e riportiamo lo sguardo a Lui. Chiediamo la grazia di vivere una vita autentica, fondata sull'amore e sulla misericordia, e facciamo a gara a chi ama di più, perché, come dice Gesù: «In questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri» (Gv13,35). Questo è l'unico segno che davvero conta. Per vivere questo tempo, con creatività, ecco cinque idee "sociali" per riempirsi con un approccio più autentico e profondo.

1. Pratica l'incontro quotidiano

Invece di scorrere le bacheche, cerca un contatto diretto con qualcuno nella tua vita ogni giorno. Potrebbe essere un

vicino, un collega o un amico che non senti da tempo. Dedica qualche minuto per un incontro vero, dove ascolti e parli senza fretta. «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 13,34) può essere un bel promemoria di come valorizzare questi momenti di connessione.

2. Crea una "Bacheca della gratitudine"

Invece di condividere *online*, usa un diario o un quaderno per annotare ogni giorno qualcosa di cui sei grato o un piccolo gesto di bontà che hai ricevuto. Questa pratica ti aiuta a vedere con occhi nuovi le piccole benedizioni quotidiane e a focalizzarti su ciò che conta davvero. Puoi anche coinvolgere la famiglia o gli amici, condividendo tra voi qualcosa di bello ogni giorno dell'Avvento.

3. Organizza atti di carità concreti

Dedica il tempo che avresti passato sui social per compiere gesti di carità. Preparare una piccola sorpresa per qualcuno; visitare un anziano o donare il proprio tempo a un'associazione locale può essere un modo concreto per "essere social" nel senso più profondo. «Chiunque avrà fatto questo a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avrà fatto a me» (Mt 25,40).

4. Spegni i dispositivi e accendi il silenzio

Crea uno spazio di silenzio ogni giorno, dedicato alla meditazione, alla preghiera o alla lettura. La quiete interiore permette di ascoltare meglio la voce di Dio, aiutandoti a riscoprire chi sei veramente, senza la distrazione dei social. Anche dieci minuti

al giorno possono fare la differenza per vivere un Avvento di riflessione autentica.

5. Avvento in famiglia o con amici

Organizza momenti di condivisione senza schermi, come una serata a settimana dedicata a un'attività insieme: fare biscotti, leggere una storia, pregare o anche fare un gioco di società. L'obiettivo è rafforzare i legami e costruire ricordi genuini. «Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20). Queste idee possono aiutarti a vivere l'Avvento con uno spirito di attesa e preparazione sincera, creando momenti significativi e coltivando relazioni più profonde con chi ti è vicino.

Caterina Sposato





Sulle ali delle note... dei Colplay • *We pray*



Con il nostro anno 2024 e, per la nostra, oramai, consueta rubrica, ho scelto una canzone diversa, infatti per la prima volta vorrei fare una riflessione su una recentissima canzone in lingua inglese: il brano dei **Coldplay** dal Titolo **We Pray**.

In *We Pray*, ai Coldplay, gruppo musicale britannico, si uniscono altri quattro artisti, famosi soprattutto tra i giovanissimi: la rapper britannica **Little Simz**, il nigeriano **Burna Boy**, tra i maggiori rappresentanti dell'afrobeats, la cantante palestinese-cilena **Elyanna** e l'argentina **Tini**.

Questa è una canzone piacevolmente orecchiabile che

nasconde un profondo significato.

Fil rouge del brano è un augurio di pace in un "paradiso" dove dolore e sofferenza sono assenti. La speranza di un futuro migliore rappresenta l'elemento in grado di aiutare la società a ritrovare un senso di equilibrio e di giustizia.

È un messaggio di speranza, di invito alla resilienza di fronte alle difficoltà che la vita mette davanti all'uomo, attraverso la preghiera e il senso di unione.

Niente come la comunità, l'essere vicino l'uno all'altro, il sopportarsi, può donare la forza per lottare contro le avversità. I versi di apertura danno il tono a una canzone che sembra una

preghiera collettiva per la resilienza e il sostegno.

«*I pray that I don't give up, pray that I do my best / Pray that I can lift up, pray my brother is blessed*».

«Prego di non arrendermi, prego di fare del mio meglio / Prego di potermi sollevare, prego che mio fratello sia benedetto».

«*And so we pray / For someone to come and show me the way*».

«E così preghiamo / Che qualcuno venga a mostrarmi la strada».

Questa frase esprime perfettamente la necessità di cercare una direzione non solo per se stessi, ma si tratta di un desiderio collettivo di qualcosa o qualcuno che ci guidi fuori dal caos.

«*Pray that we make it to the end of the day / I know somewhere that Heaven is waitin'*».

«Pregate che arriviamo alla fine della giornata / So da qualche parte che il Paradiso sta aspettando».

Si tratta di resistenza e speranza. È l'idea che, qualunque cosa stiamo attraversando, qualunque problema ci sia nella nostra vita, c'è un luogo di pace dall'altra parte.

Questa frase sembra quasi un mantra, un promemoria per continuare ad andare avanti perché c'è qualcosa di meglio davanti. È la convinzione che, anche quando le cose sono difficili, c'è qualcosa di incredibile in attesa dietro l'angolo.

In tutta la canzone, si percepisce

il desiderio di qualcosa che va oltre l'immediato: un bisogno di guida, di speranza e, in definitiva, di pace.

C'è un'estensione naturale della convinzione di una presenza divina universale, qualcosa che è ovunque e inconfondibile. Il verso ripetuto, «*And so we pray*», non è casuale, è un'ancora, che fonda la canzone su un'esperienza condivisa di ricerca di aiuto quando la vita diventa opprimente.

È un promemoria del fatto che, a volte, la preghiera è tutto ciò di cui abbiamo bisogno.

Si tratta di riconoscere il potere di riunirsi, anche nei nostri momenti più vulnerabili e di trovare forza e conforto nell'atto condiviso di pregare.

Adesso più che mai urge una preghiera collettiva per giorni migliori, in un mondo in cui tutto sembra diviso per crearne uno realmente più solidale dove l'amore prevalga sugli interessi economici e sugli egoismi personali... «**And so we pray!**».

Pina Gencarelli



Per ascoltare la canzone
scansiona il QR CODE
con il cellulare

Dio è la mia postura

Una cosa che mi piace molto dei programmi di musica, come quello di *X Factor*, sono da sempre i momenti delle audizioni. Quando vedi persone da tutta Italia provare, emozionare, e raccontare un po' la loro storia e il loro amore per la musica. Quest'anno mi ha colpito molto la risposta di una ragazza. Alla domanda: "Cos'è la musica per te?". Lei ha risposto: "La musica è la mia postura". Che cosa strana da dire, fa quasi impressione ma affascina. La musica non è il suo conforto, non è la sua gioia, è "la sua postura". È dentro il suo corpo e aiuta a reggerlo, a non ripiegarsi su se stesso, a farlo stare dritto. Mi ha fatto venire in mente un momento molto forte del libro

Delitto e castigo di Dostoevskij, in cui il protagonista, che aveva assassinato una donna, stava impazzendo per il senso di colpa. Ossessionato dal gesto commesso e imprigionato in un'esistenza condannata, prova a cercare risposte nelle vite di chi immagina che sia disperato quanto lui. Va quindi da una ragazza costretta a prostituirsi, e stupito da come lei potesse riuscire a vivere dopo essersi dovuta piegare a questa vita, le chiede: "Tu preghi molto Dio?".

Lei risponde, guardandolo negli occhi con grande intensità: "Che sarei io senza Dio?". Ecco spiegato il mistero di come ella riusciva a vivere. Per il protagonista, di fronte a un delitto che ti segna l'e-

sistenza, o a uno stile di vita che te la marcisce l'esistenza, le opzioni sono tre: "Gettarsi nel canale, finire in un manicomio o affondare nel vizio". Il protagonista non contempla Dio come ipotesi: per lui è una scusa, è un altro rifugio. Eppure perché non lo nomina? Perché pensa solo alla pazzia o al suicidio come alternative?

Perché lui infondo sa che Dio non è un rifugio, Dio è una via. Quando decidiamo di credere, decidiamo di amare. Quindi c'è del rischio. Per questo motivo è assurdo credere che la fede in Gesù sia un rifugio... altroché! È un buttarsi pienamente nella Vita.

Quando nella vita ci si innamora di qualcuno, dopo si decide di prendere o meno quel rischio.

Per innamorarsi però bisogna incontrarla quella persona. Per questo non ci si può fidare di Dio ad occhi chiusi se prima il cuore non l'ha incontrato e conosciuto. Se non conosciamo Dio, se non ci buttiamo dentro il suo amore, se Lui non diventa la nostra postura, non possiamo uscire dal rifugio che ci siamo creati. Il mondo lì fuori è buio senza di Lui, fa troppa paura.

La musica, la letteratura, la poesia, l'arte, possono essere modi dolci per aprire il nostro cuore alla vita, forgiando bellezza e speranza nel cuore, ma poi c'è una mano che ti prende e ti fa fare il passo di uscire fuori e iniziare a vivere.

Allora in questo Avvento che si avvicina, desideriamo che Dio diventi la nostra postura, il nostro modo di stare dritti nel mondo. Smettiamola di cerca-

re definizioni esterne, riconoscimenti negli altri per sentire che esistiamo, che sopravviviamo alla morte. Lasciamoci definire da Lui, raddrizzare da Lui. Lasciamo segni nel cuore delle persone, non nel mondo. Perché saranno i cuori a risorgere l'ultimo giorno, non i nostri titoli.

Sofia Bini Smaghi

Per sempre

Affidiamo alla misericordia di Dio le nostre consorelle e tutti i nostri cari parenti, amici, aggregati laici, lettori della nostra rivista e benefattori defunti, assicurando la nostra preghiera!



Madre Dositea, Maria Paolini

Nata a Capistrello (AQ)
Entrata all'Istituto
Vestizione
Prima Professione
Professione Perpetua
Deceduta a Roma, Casa Generalizia

01.01.1937
22.11.1959
08.09.1960
10.09.1961
02.01.1966
18.10.2024

Madre Dositea è entrata nell'Istituto delle Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori all'età di 22 anni e dopo la professione, conseguita la laurea in Lettere alla LUMSA di Roma, ha svolto la sua missione a Cosenza presso la Scuola Magistrale e nel collegio San Giuseppe a favore di tante ragazze e giovani. Eletta consigliera generale e poi superiora generale, ha servito per tre sessenni l'Istituto con spiri-

to di sacrificio e grande senso materno verso ogni consorella. Ha voluto e sostenuto con determinazione l'apertura delle missioni in Albania, Argentina e India dove spesso si è recata per sostenere le giovani in formazione e le comunità nascenti. Dopo ha continuato il suo servizio come vicaria generale e in questi ultimi anni con l'offerta al Signore delle sue sofferenze affrontate sempre con

serenità e spirito di fede. Vigile fino agli ultimi momenti della sua vita, non ha fatto pesare la sua malattia sulle consorelle e si è spenta serenamente in un totale abbandono alla volontà dei Sacri Cuori. Continuerà sicuramente a sostenere l'amato Istituto e i suoi cari familiari con la sua intercessione nella casa di Dio Padre.

Madre Giancarla Dima

Che personaggio del presepe sei?

ESERCIZI SPIRITUALI
DAL 13 AL 15
DICEMBRE 2024



Per info e prenotazioni chiamare
o inviare un messaggio whatsapp
a sr. Tamara cell. 3294770234
(Entro il 5 dicembre)



Sostieni **Granello di Senape**
Manda una donazione a Istituto Suore Piccole Operaie
dei Sacri Cuori • IT77Y0312403217000000232882

oggi